



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 17/01/2020

FABI

17/01/2020	Corriere della Sera	29	Sussurri & Grida - Illimity, nell'integrativo bonus welfare e ore per volontariato	...	1
17/01/2020	Italia Oggi	26	Brevi - Illimity Bank ha siglato il suo primo contratto integrativo.	...	2
17/01/2020	Libero Quotidiano	19	Contratto bancari Illimity firma l'integrativo con la Fabi	...	3
17/01/2020	Sole 24 Ore	14	illimity, 20 giorni di congedo ai papà e welfare fino a 8mila euro - illimity, paternità retribuita per 20 giorni	Casadei Cristina	4
17/01/2020	Sole 24 Ore	14	Fabi: a chi fa servizi bancari il contratto del credito	C.Cas.	6

SCENARIO BANCHE

17/01/2020	Corriere della Sera	25	Sostenibilità ambientale La svolta da 50 miliardi di Intesa Sanpaolo - Il Green New Deal di Intesa «Una svolta da 50 miliardi»	Pica Paola	7
17/01/2020	Corriere della Sera	29	Sussurri & Grida - Morgan Stanley, anno record	...	9
17/01/2020	Corriere Torino	6	Fundraising, Fondazione Crt formerà 50 talenti	...	10
17/01/2020	Giornale	22	Cattolica farà l'assemblea sullo statuto	CC	11
17/01/2020	Italia Oggi	22	Intesa Sp, 50 mld green	...	12
17/01/2020	Messaggero	16	Carige, Malacalza contro il Fitd e Ccb chiede 480 milioni per i danni subiti	r.dim.	13
17/01/2020	Messaggero	18	Unicredit apre il cantiere sulle filiali	A. Fons.	14
17/01/2020	Mf	3	Intesa, green deal da 50 mld - Intesa investe 50 mld nel green	Gualtieri Luca	15
17/01/2020	Mf	4	L'italiano Del Vecchio e l'italianità di Mediobanca-Generali	De Mattia Angelo	17
17/01/2020	Mf	5	Bankitalia prosegue il cammino che ne ha fatto un'Ena italiana	De Mattia Angelo	18
17/01/2020	Mf	8	Il cda del Cerved si divide sulle proposte per gli npl presentate da Intrum e Credito Fondiario - Il cda Cerved diviso sulle offerte	Gualtieri Luca	19
17/01/2020	Mf	8	Caso diamanti, sequestrati 34 milioni a tre società - Truffa diamanti, sequestrati 34 mln a tre società	Del Maso Elena	21
17/01/2020	Repubblica	29	Malacalza fa causa per 480 milioni	Minella Massimo	22
17/01/2020	Secolo XIX	13	Carige, Malacalza adesso chiede i danni: 486 milioni - Carige, il contrattacco dei Malacalza Chiesti danni per 486 milioni di euro	Ferrari Gilda	23
17/01/2020	Sole 24 Ore	15	Messina: pronti a investire 50 miliardi in progetti ambientali - Intesa, Messina mette sul tavolo 50 miliardi per gli investimenti	Davi Luca	25
17/01/2020	Sole 24 Ore	16	Cdp, per il Tribunale deve mezzo miliardo all'ente CariVerona	Ma.Fe.	27
17/01/2020	Sole 24 Ore	17	Asse fra Banca d'Italia e Consob per la sicurezza cibernetica	Colombo Davide	28
17/01/2020	Sole 24 Ore	17	PopBari, dalla commissione Finanze ok al decreto	L.Ser.	29
17/01/2020	Sole 24 Ore	18	Mediobanca I fondi azionari surclassano i BoT: in 10 anni guadagni del 91% - I fondi azionari battono i BoT: rivalutazione del 91% in 10 anni - I fondi azionari surclassano i BoT: rivalutazione del 91% in dieci anni	Olivieri Antonella	30
17/01/2020	Sole 24 Ore	24	Poste nella cooperative compliance	...	32
17/01/2020	Stampa	1	Intervista a Carlo Messina - Intesa, 50 miliardi per l'Italia green - Intesa, 50 miliardi di sostenibilità "Nessuno deve restare indietro"	Zatterin Marco	33

WEB

16/01/2020	AVVENIRE.IT	1	Contratto integrativo, firmato l'accordo	...	35
16/01/2020	ILCENTRO.IT	1	Vertice con i sindaci sulla Popolare di Bari - Pescara - Il Centro	...	37

Sussurri & Grida

Illimity, nell'integrativo bonus welfare e ore per volontariato

Accordo tra Illimity e i sindacati **Fabi** e Unisin sul contratto integrativo di secondo livello. La banca guidata da Corrado Passera (*foto*), oltre al sistema di previdenza complementare e di assistenza sanitaria a carico dell'azienda, darà ulteriori 4-8 mila euro per dipendente, un premio di mille euro per dipendenti o figli che si laureano, 500 euro per bonus nascita e adozione e permessi per volontariato.



BREVI

Illimity Bank ha siglato il suo primo contratto integrativo. Il nuovo contratto di secondo livello - che sostituisce quello triennale della ex Banca Interprovinciale che lo scorso 5 marzo 2019 si è fusa in Spaxs dando vita ad Illimity - è frutto di un confronto con le parti sociali rappresentate in azienda (Fabi e Unisin). Esso prevede che ciascun dipendente abbia a disposizione un plafond da utilizzare in ambito sanitario e previdenziale oltre che in servizi in diversi ambiti: scuola, corsi di formazione, mobilità, assistenza ai familiari (babysitter e case di cura), viaggi e benessere.



Contratto bancari**Illimity firma
l'integrativo
con la Fabi**

■ Accordo tra Illimity e i sindacati sul contratto integrativo di secondo livello. La banca online, ricorda una nota Fabi, aderisce all'Abi e applica il contratto del credito. L'intesa, in aggiunta alla previdenza complementare e all'assistenza sanitaria, riconosce un ulteriore incentivo economico annuo (da 4 a 8mila euro per dipendente) da utilizzare sia a incremento delle voci previdenza e assistenza sia come contributo per altre spese, un premio di mille euro per dipendenti e/o figli che conseguano il diploma di laurea, 500 euro per bonus nascita e adozione, provvidenze per figli disabili, ticket pasto elevato a 7 euro anche per i part time, permessi per attività di volontariato, visite mediche, supporto alla genitorialità, condizioni creditizie riservate ai dipendenti per mutui e surroghe. L'accordo, dice il segretario nazionale Fabi, Mattia Pari, «conferma che chi fa attività bancaria, anche online, deve avere il contratto dei bancari».



INTEGRATIVO AZIENDALE

**illimity, 20 giorni
di congedo
ai papà e welfare
fino a 8mila euro**

Cristina Casadei — a pag. 14

Lavoro
illimity,
paternità
retribuita
per 20 giorni

**Nella banca online fondata
da Corrado Passera arriva il
primo contratto aziendale
che fa da apripista con 20
giorni di paternità retribuita**

— pag. 14

L'ACCORDO INTEGRATIVO

Nella banca arriva il primo contratto aziendale che fa da apripista sul “mese” di paternità retribuita

illimity, 20 giorni di congedo ai papà e welfare fino a 8mila euro

Cristina Casadei

appena un anno che i primi illimiters hanno varcato l'ingresso dell'headquarter di illimity, a Milano. I lavoratori della banca senza filiali, nata dall'incorporazione della Spaxs, creata da Corrado Passera, in Banca interprovinciale di Modena, hanno in tasca il contratto complementare del credito, e, nonostante la loro sia una società così giovane, già si ritrovano formalizzato l'integrativo aziendale, siglato ieri con **Fabi** e Unisin, i due sindacati che erano presenti nella banca interprovinciale di Modena.

«Dopo lo scorso 9 gennaio con l'acquisizione di ITAuction, siamo quasi 500 lavoratori, di cui 300 a Milano e gli altri dislocati tra Modena e Faenza - dice l'hr manager di illimity, Marco Russomando -. C'è stata una riflessione molto profonda sul tipo di contratto da applicare: chi si occupa di services, come lo è la gestione degli Npl, in genere applica il contratto del commercio. Noi abbiamo fatto una scelta diversa». Perché? «Se si vuole avere tutti i lavoratori nella stessa value proposition dobbiamo assicurare lo stesso tipo di contratto - spiega Russomando -. La nostra scelta ha favorito così il senso di appartenenza e l'engagement delle persone.

A fronte di un costo più elevato, ha però dato un ritorno valoriale più alto». Gli illimiters sono impegnati nei tre filoni di cui si occupa la banca e cioè credito alle Pmi complesse, acquisto e gestione di Npl e la banca diretta digitale per la clientela retail e corporate.



Gli illimiters, che sono per il 43% donne (compresa la presidente, Rosalba Casiraghi) e per il 57% uomini, hanno un'età media di 37 anni - che vuol dire che i nati nel 2000 lavorano fianco a fianco dei baby boomers - arrivano da 15 paesi diverse e dai settori più disparati, dal design fino al credito tradizionale. Questo mix fa sì che «la dialettica tra le persone vada oltre il genere, l'expertise e la seniority» e crei un ambiente molto diverso da quello della banca tradizionale. Diverso è quindi anche l'integrativo che «è stato impostato con un approccio di total value e non di total reward. Questo significa offrire alle persone la possibilità di personalizzare al massimo il loro pacchetto, con attenzione ai temi della conciliazione, della famiglia e della persona. Con il sindacato abbiamo scelto di dare ai nostri lavoratori copertura infortuni, sanità integrativa e previdenza complementare di base e un wallet attraverso il quale ognuno può scegliere dove investire: se in previdenza nel Fondo complementare o in sanità, acquistando una polizza a copertura totale, o in trasporti, formazione, scuole, asili, mense, libri, voucher per viaggi». Il wallet parte dai 4mila euro per i professionals che sono il 36%, passa ai 5mila per i quadri di primo e secondo livello e arriva agli 8mila per i quadri di terzo e quarto livello. I quadri rappresentano il 52% dei lavora-

tori di illimity e la loro quota si deve soprattutto al fatto che nella fase iniziale le assunzioni sono avvenute soprattutto per figure con una certa seniority ed expertise. «Ciò che conta, però, nel nostro contesto, sono le competenze e i risultati. In illimity non c'è una progressione di carriera anagrafica e non ci sono automatismi. Semmai la progressione avviene per competenze, impegno e risultati, quindi valore al merito», dice Russomando. Niente di strano allora se qui ci sono dirigenti di 35 anni.

L'integrativo, però, non è soltanto il wallet, ma comprende anche il ticket restaurant di 7 euro e una serie di agevolazioni per la conciliazione del lavoro con momenti importanti ma complessi della vita privata. «Abbiamo previsto un congedo parentale per i papà di 20 giorni e poi una lunga serie di permessi: per l'inserimento dei figli al nido, alla scuola materna e alle elementari, per visita medica aggiuntiva, per volontariato». Per chi ha figli disabili c'è una provvidenza annua di 3mila euro, per chi studia o ha figli studenti è stato pensato un premio di laurea di mille euro, mentre chi diventa mamma o papà viene convocato direttamente dall'amministratore delegato per la consegna di un voucher di 500 euro Chicco o Prenatal. È un mondo atipico, quello di illimity, nel panorama del credito e lo è al punto tale che perfi-

no un top manager di lunghissimo corso come il dottor Passera è diventato per i suoi collaboratori Corrado.

La sede, a questo proposito, dice la sua. Se non fosse per la stazione centrale a due passi e la facciata del palazzo si potrebbe immaginare di essere in un financial district in qualunque parte del mondo. Del resto illimity è la prima banca italiana cloud native e nella loro cassetta degli attrezzi gli illimiters hanno smartphone, laptop, microfono e cuffiette. Possono fare smart working un giorno alla settimana e potrebbero lavorare dappertutto ma «molti vengono in sede. Qui ci sono sempre tante persone - racconta Russomando -. Il senso di appartenenza è forte, lavoriamo molto per trasferire a tutti una visione valoriale del lavoro. Poi, naturalmente siamo una società profit dove è importante generare utile per essere utili all'ecosistema». La Borsa, intanto, approva. illimity è quotata al segmento Mta di Borsa italiana e, dalla quotazione ad oggi, il titolo ha guadagnato il 34%. Un risultato che impatta anche sui dipendenti che sono tutti azionisti: nel pacchetto di assunzione di professional e quadri sono infatti previsti anche 2mila euro di azioni all'anno per 5 anni. Ai dirigenti? 100 euro. illimity è anche questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corrado Passera. È fondatore e amministratore delegato di illimity



Marco Russomando. È l'hr manager di illimity



illimiters. L'età media dei lavoratori di illimity è di 37 anni. I due più giovani sono nati nel 2000. Le donne sono il 43%

IL SINDACATO

Fabi: a chi fa servizi bancari il contratto del credito

Sileoni: «Se i lavoratori di It Auction lo chiedono faremo un percorso anche con loro»

Per chi entra in illimity, sia da cliente che da lavoratore, la prima domanda è se sei pronto a guardare oltre. La scelta di avere un'interlocuzione costante con i sindacati, di dare mandato di rappresentanza ad Abi, di applicare il contratto del credito e di dare ai lavoratori un integrativo dice molto dell'identità con cui questa società che fa servizi bancari ed è anche una banca online vuole presentarsi al mercato e ai suoi lavoratori. Il percorso è visto positivamente dal sindacato e anche lo stesso segretario generale della Fabi, Lando **Sileoni**, riconosce l'importanza dell'accordo firmato ieri. Per il valore economico, ma anche per le tutele. E non solo. A proposito di guardare oltre, **Sileoni** dice che tra i prossimi focus potrebbe esserci quello di ItAuction, la società basata a Faenza acquisita per il 70% da illimity. Ci lavorano 120 persone che, per ora, hanno il contratto del commercio, ma «se i lavoratori ce lo chiederanno - spiega **Sileoni** - costruiremo un percorso per poter garantire il contratto di lavoro dei bancari anche a questi lavoratori». Giulia di Viesti, coordinatrice **Fabi** di Modena spiega che «l'accordo valorizza il welfare e assicura alle lavoratrici e ai lavoratori un ottimo impianto di tutele normative ed economiche». Guardando alla storia di illimity, il segretario nazionale **della Fabi**, Mattia Pari, aggiunge che «è la conferma che chi fa attività bancaria deve avere il contratto dei bancari». Il segretario generale di Unisin, Emilio Contrasto, parla «di ottimo accordo che valorizza la contrattazione di secondo livello all'interno del contratto nazionale».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il piano

Sostenibilità ambientale
La svolta da 50 miliardi
di Intesa Sanpaolo

di Paola Pica
a pagina 25

Il Green New Deal di Intesa «Una svolta da 50 miliardi»

Il ceo Messina: siamo la terza banca Ue. Kapito (BlackRock): sostenibilità strategica

Nel grande piano di conversione alla sostenibilità ambientale, il cosiddetto Green New Deal, che degli oltre mille miliardi europei può attivare in Italia 150 miliardi circa di investimenti, Intesa Sanpaolo è disposta a finanziarne per 50 miliardi «e dimostrare così che nel nostro Paese si torna a investire». Lo stimolo agli investimenti e alla richiesta di credito da parte delle imprese è uno degli obiettivi annunciati ieri dal ceo del gruppo bancario Carlo Messina nel corso della presentazione dei risultati in materia di sostenibilità.

È un affollato appuntamento pubblico per la banca presa a modello per l'adozione delle «best practice» e delle iniziative nella filantropia, nel contrasto alle povertà, nei piani per l'occupazione, nella cultura. Come lo scorso anno, interviene il presidente di BlackRock, Rob Kapito, azionista di Intesa con il 5%. La più grande società di gestione del mondo sta a sua volta spingendo sulla svolta. «Sono orgoglioso di fare parte del viaggio e lavorare a stretto contatto con Messina e il suo team, e contribuire a spostare l'ago della bilancia sulla sostenibilità. Intesa Sanpaolo è un modello di riferimento di livello mondiale nella responsabilità sociale», dice Kapito.

Tra i tanti ospiti di rilievo, la ministra dell'Innovazione, Paola Pisano: «Non è poca co-

sa che l'Italia si sia dotata di questo ministero» ricorda, sottolineando come il percorso trovi sponda «nella collaborazione con i privati», tra i quali Intesa Sanpaolo Innovation Center. In prima fila, accanto al presidente della banca Gian Maria Gros-Pietro siede il governatore della Lombardia, Attilio Fontana.

Nell'auditorium della Fondazione Cariplo, lo stesso luogo nel quale fu deliberata la fusione del 2007 tra le banche di Milano e Torino — Intesa e San Paolo Imi — viene celebrato un incontro che qualcuno in sala definisce «il nostro capodanno». Confessa Messina: «Mi emoziono quando riguardo i video che scorrono alle nostre spalle e che raccontano come siamo arrivati fin qui». Ossia a essere una banca «ad alto impatto» — nove milioni di pasti distribuiti o il fondo da 1,25 miliardi destinato alle madri lavoratrici, solo per fare due esempi — che nel contempo cresce in redditività (terza in Europa) e capitalizzazione (raddoppiata da 20 a 40 miliardi sotto la guida dello stesso Messina). Intervistato da Bruno Vespa e via via accompagnato dagli ospiti che si alternano sul palco, il ceo snocciola numeri e obiettivi. Qualificata la presenza femminile da Letizia Moratti a Livia Pomodoro, dalla ceo di Novamont Catia Bastioli, all'editrice Elisabetta Sgarbi. Si parla di «dignità»

per chi perde il lavoro a pochi anni dalla pensione. Messina raccoglie applausi quando cita l'housing sociale, ambito nel quale tanto è stato realizzato dall'ex presidente della Cariplo, Giuseppe Guzzetti, anch'egli in sala. La platea si appassiona al racconto di Sylvain Bellenger, direttore del museo (e del bosco) di Capodimonte penalizzato dalla mancanza di infrastrutture. «Un museo che potrebbe attrarre milioni di visitatori. Ma nessun pullman, né altro mezzo, arriva da noi — dice con il suo accento francese — Ci sarebbe un bus ...chiamato l'invisibile». Replica Messina: «È incredibile che l'Italia non abbia il primato del turismo culturale». C'è molto da fare e bisogna incoraggiare le imprese. «Se troviamo un filone che riporti a fare investimenti riusciremo a far ripartire la crescita. Se c'è la volontà di investire nella "green" — ribadisce Messina — noi ci siamo. Con 50 miliardi».

Le conclusioni sono affidate al «padre» della superbanca Giovanni Bazoli. «La banca conferma piena fedeltà a quei principi che possiamo definire il suo Dna». E oggi che Intesa è «presa a modello» vale la pena di riflettere su quel «patrimonio di valori che viene dalle culture cattolica, socialista e liberale. Un patrimonio che va tutelato».

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

● Due nuove iniziative del Fondo di impatto di Intesa Sanpaolo riguardano le madri lavoratrici o imprenditrici e le persone ultra cinquantenni con difficoltà di

accesso alla pensione. Le nuove misure seguono il lancio di Per merito, prestito senza garanzie rivolto a gli universitari. Con 250 milioni il Fondo d'impatto permette di concedere prestiti per un totale di 1,25 miliardi

**Responsabilità sociale**

Carlo Messina apre l'incontro «Intesa Sanpaolo motore della crescita sostenibile e inclusiva»

Sussurri & Grida

Morgan Stanley, anno record

Morgan Stanley chiude il quarto trimestre con 2,2 miliardi di dollari di utile, +46%, o 1,30 dollari per azione, su ricavi per 10,9 miliardi di dollari. I dati sono migliori delle attese degli analisti, che scommettevano su 1,02 dollari per azione e 9,71 miliardi di dollari di ricavi. la banca chiude così il 2019 come l'anno record, il migliore della sua storia, con utili e ricavi in aumento del 3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa

Fundraising, Fondazione Crt formerà 50 talenti

Fondazione Crt seleziona 50 Talenti per il fundraising. Il progetto per laureati degli atenei del Piemonte e della Valle D'Aosta prevede un corso di 160 ore di alta formazione, gratuito, dal 28 marzo al 6 dicembre, per aspiranti professionisti della raccolta fondi. Le candidature dovranno essere presentate entro il 14 febbraio. «È un progetto unico in Italia al quale partecipano 5 enti: Parco Nazionale Gran Paradiso, Infini.To Planetario di Torino, Musei Reali Torino, Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, CasaOz. Questa nuova edizione potrà contare anche su ex partecipanti dei corsi precedenti con carriere ben avviate nel campo della raccolta fondi», spiega il presidente della Fondazione Crt, Giovanni Quaglia. «Una delle scommesse ben riuscite. Sono stati 110 i partecipanti alle prime edizioni e hanno quasi tutti trovato subito uno sbocco professionale, il 75% nel settore no profit e il 40% come fundraiser ad esempio al Teatro Regio», sottolinea il segretario generale Massimo Lapucci. Conclusa la fase formativa, i migliori 20 partecipanti avranno l'opportunità, grazie a borse messe a disposizione dalla Fondazione CRT, di

effettuare un tirocinio di sei mesi presso enti non profit del Piemonte e della Valle d'Aosta: gli enti potranno candidarsi per accogliere i giovani Talenti per il fundraising e incontrare i ragazzi durante un «career day» ad hoc. Parallelamente al corso si terrà «Talenti per il Fundrasing-OFF»: una serie di appuntamenti con focus specifici sui nuovi ambiti del fundraising. Quest'anno un focus specifico sarà dedicato agli enti pubblici, sempre più attenti alle tematiche della raccolta fondi da privati e aziende. Secondo il V Italy Giving Report di Vita, sulla base degli ultimi dati fiscali disponibili, le donazioni degli italiani hanno segnato una battuta d'arresto dopo tre anni di crescita: -0,87%. L'ammontare delle donazioni fatte nel 2017 è pari a 5,320 miliardi di euro (contro i 5,367 miliardi del IV Italy Giving Report). I donatori sono passati dal 49% al 45%, con la voce specifica dei donatori informali che scende dal 44% al 41%. Anche l'importo donato, secondo l'Istituto Italiano della Donazione, è diminuito sia per chi ha scelto di affidarsi solo a un'associazione (dal 67 euro del 2018 ai 66 euro del 2019) sia per chi ha optato esclusivamente per donazioni informali (da 35 a 29 euro in un anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL 7 MARZO

Cattolica farà l'assemblea sullo statuto

■ Cattolica ha fissato per il 6 e 7 marzo l'assemblea straordinaria che dovrà votare sulle nuove regole del governo societario chieste da alcuni azionisti dopo il siluramento dell'ormai ex ad Alberto Minali.

Il cda della compagnia assicurativa veronese ieri ha deliberato la convocazione dei soci all'unanimità. I pareri legali presentati durante la riunione hanno escluso che l'eventuale approvazione delle modifiche statutarie possa dispiegare effetti immediati sul board, provocando la decadenza di quei componenti - come il presidente Paolo Bedoni o il suo vice Aldo Poli - che risultassero eccedere i limiti di mandati o di età che la riforma dello statuto contempla. Nel mirino dei soci che il 18 dicembre avevano chiesto l'assemblea (Francesco Brioschi, Massimiliano Cagliero, Giuseppe Lovati Cottini, Credit Network & Finance, SH64) c'è proprio Bedoni, entrato in rotta di collisione con Minali, a cui il cda ha ritirato le deleghe a fine ottobre aprendo lo scontro su cui hanno acceso i riflettori anche Ivass e Consob. Anche in caso di ok alla riforma statutaria, la spallata all'attuale cda non sarà automatica. Per questo ci sarebbe al vaglio degli stessi soci la possibilità di chiedere anche un'assemblea ordinaria con all'ordine del giorno la revoca di tutto o parte del cda.

Nel frattempo, ieri il cda ha rivisto l'organizzazione di vertice di Cattolica, «resasi opportuna» dopo che il direttore generale Carlo Ferraresi ha ricevuto le deleghe di Minali. È stata istituita una condirezione generale Area assicurativa a riporto di Ferraresi e affidata a Valter Trevisani.

CC


La banca finanziaria progetti di sviluppo sostenibile delle aziende

Intesa Sp, 50 mld green

E incassa gli elogi dell'azionista BlackRock

Intesa Sanpaolo è pronta a finanziare 50 miliardi di euro per progetti di green economy: lo ha annunciato l'a.d. Carlo Messina in occasione dell'iniziativa di Ca' de Sass sullo sviluppo sostenibile e inclusivo. «Siamo pronti a finanziare le aziende italiane che decidono di investire in questo settore, perché riteniamo che la somma destinata dalla Commissione europea sarebbe di circa 150 miliardi e noi possiamo tranquillamente sostenere 50 mld di supporto alle aziende italiane che vogliono investire in questo settore. Lo stanziamento avverrà nei prossimi anni e non in uno solo».

Messina ha evidenziato che tutto ciò che viene fatto sul fronte dello sviluppo sostenibile e inclusivo «deriva dalla capacità di fare risultati eccellenti: generiamo stabilmente un utile superiore a 4 miliardi, e grazie a esso possiamo fare ciò che facciamo. Noi, come Intesa, ci assumiamo la responsabilità di restituire alla comunità una parte di ciò che loro ci danno. Solo continuando a fare risultati eccellenti possiamo rafforzare le nostre attività». L'a.d. ha aggiunto che «oggi tutti i grandi investitori istituzionali guardano con grande interesse a queste tematiche che rappresentano il futuro. Credo che sia anche interesse di tutti quegli investitori che investono nei fondi internazionali di richiedere che i proventi arrivino da aziende che operano nella sostenibilità. È chiaro che resta fondamentale generare degli utili per remunerare i propri azionisti, ma un'azienda leader ha il dovere di destinare una porzione di queste risorse

alla comunità o per chi ha bisogno».

Il presidente emerito Giovanni Bazoli ha osservato che Intesa Sanpaolo, «oltre a confermare il suo primato per efficienza e solidità e come sostegno all'economia reale, si sta imponendo in Italia e in Europa come modello di responsabilità sociale. Il modello di Intesa è visto come obiettivo da seguire a livello globale». Proprio ieri l'istituto ha presentato due nuove iniziative del Fondo di impatto dedicato alle madri lavoratrici o imprenditrici e alle persone ultra cinquantenni con difficoltà di accesso alla pensione. Nel 2019 Ca' de Sass ha finanziato 150 progetti con plafond circular economy e green bond.

Un elogio di peso a Intesa Sanpaolo è arrivato dal suo primo azionista estero BlackRock, (5% del capitale), il cui presidente Rob Kapito ha detto di essere «orgoglioso di far parte del viaggio e lavorare a stretto contatto con Carlo Messina, il suo team e Intesa Sanpaolo, per contribuire a spostare l'ago della bilancia sulla sostenibilità». Nei giorni scorsi il principale gestore mondiale aveva annunciato forti investimenti proprio sulla sostenibilità, invitando le aziende a sterzare decisamente nella direzione della tutela ambientale. «Il rischio climatico è oggi sinonimo di rischio di investimento», ha aggiunto Kapito. «Non abbiamo altra scelta che agire. Aziende come Intesa Sanpaolo e BlackRock stanno rispondendo con cambiamenti concreti che possono anche influenzare altri soggetti a fare lo stesso».

© Riproduzione riservata



Carlo Messina (a sinistra) e Rob Kapito



Carige, Malacalza contro il Fitd e Ccb chiede 480 milioni per i danni subiti

LA MOSSA

ROMA C'era chi se lo aspettava. E puntualmente si è verificato. Vittorio Malacalza chiede i danni a Carige, al Fondo interbancario (Fitd) e a Ccb: gli ultimi due - secondo l'imprenditore - colpevoli di avergli sottratto Carige per pochi euro. Dopo aver liquidato tre presidenti, quattro ad, aver promosso un giudizio per danni contro Apollo, Amissima Vita, Amissima Assicurazioni, Cesare Castelbarco Albani e Piero Montani, adesso l'imprenditore ligure, ormai ex primo azionista della banca ligure con il 27,8%, apre il fuoco contro il sistema bancario riunito nel consorzio e contro il suo alleato. Ieri, tramite Giorgio De Nova, la Malacalza Investimenti, finanziaria gestita da Davide e Mattia Malacalza, figli di Vittorio, ha citato in giudizio il Fitd e Ccb chiedendo un risarcimento di 480 milioni, previo annullamento della delibera assembleare del 20 settembre che ha approvato il rafforzamento patrimoniale da 900 milioni, di cui 700 in aumento di capitale e 200 attraverso il bond T2. Per la cronaca, Malacalza Investimenti non si è presentata all'assise, mentre Vittorio a titolo personale (0,16%) ha fatto votare contro la proposta da un dele-

gato. C'è da notare che Malacalza Investimenti, avendo scelto di disertare l'assemblea, non ha esercitato il diritto di voto con il quale avrebbe impedito l'operazione che ora giudica dannosa.

La mossa giudiziaria è motivata dall'idea che Fitd e Ccb avrebbero sottovalutato Carige. Va ricordato che dal 2015 Malacalza ha investito nella banca ligure circa 430 milioni che naturalmente sono stati bruciati da anni di gestione, di cui è in un certo senso anch'egli responsabile visto che, su sua iniziativa, sono stati sostituiti Castelbarco, Giuseppe Tesauro, Pietro Modiano come presidenti; Montani, Guido Bastianini, Paolo Fiorentino, Fabio Innocenzi come amministratori. Contro Apollo, le due Amissima, Castelbarco e Montani ha anche fatto promuovere da Carige azione di responsabilità con richiesta danni, in solido, per 1,25 miliardi. In primo grado la banca ha dovuto soccombere: i commissari hanno impugnato la sentenza. Ma con Apollo i commissari avrebbero raggiunto una transazione che dovrà essere ratificata da un'assemblea successiva a quella del 31 gennaio che nominerà il nuovo cda targato Fitd e Ccb.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'insegna di Banca Carige



Unicredit apre il cantiere sulle filiali

**DEI 604 SPORTELLI FINITI
NEL MIRINO DI UNO STUDIO
450 SONO QUELLI
DA CHIUDERE IN ITALIA:
CIRCA UNA VENTINA
NELLA CITTÀ DI ROMA**

ROMA Unicredit apre il cantiere della chiusura delle filiali in Italia sulla base del piano industriale 2020-2023. Il 3 dicembre scorso il ceo Jean Pierre Mustier nel presentare "Team 23" - il nome del nuovo business plan - ha annunciato la revisione del numero degli sportelli: 500 sono quelli considerati in eccesso e quindi meritevoli di chiusura e 450 di questi si trovano allocati in territorio italiano. D'altro canto, l'idea di una revisione nasce da uno studio che classifica i 604 sportelli situati nelle sette macro regioni italiane in cui è ripartita Unicredit. E poiché in questi giorni i direttori regionali sono chiamati a compiere una valutazione commerciale sugli sportelli meno redditizi e meno strategici, è facile intuire il perché. L'esito della selezione finirà sul tavolo della direzione real estate che, dopo un ultimo *assessment*, dovrà procedere con la razionalizzazione della rete fisica, trasferendo i portafogli delle filiali chiuse presso quelle adiacenti. Al momento i 604 sportelli individuati sono così ripartiti: 80 nel nord-ovest (20 nell'hinterland di Torino), 92 in Lombardia (8 a Milano), 124 nel nord-est (4 a Verona, 5 Venezia), 128 nel centro nord, 75 nel centro, 36 al sud, 57 in Sicilia. Dei 75 punti vendita che lo studio ipotizza in eccesso nel centro Italia, 23 sono a Roma. In particolare si segnala che quello di Piazza Argentina potrebbe confluire in San Pantaleo, Boncompagni (Piave), Trastevere (Carini), Piazza di Spagna (Del Corso), Piazza Mazzini (Montesanto).

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa, green deal da 50 mld

L'ad Messina: pronti a fare la nostra parte per favorire in Italia un modello di sviluppo inclusivo Kapito (BlackRock): in questa strategia siamo al fianco dell'istituto tricolore. I progetti in campo

(Gualtieri a pagina 3)

NUOVO CORSO LA BANCA PRONTA A SOSTENERE LE IMPRESE CHE ENTRERANNO NEL SETTORE

Intesa investe 50 mld nel green

Nella giornata dedicata allo sviluppo sostenibile e inclusivo il ceo Messina ricorda le ultime iniziative, dai green bond ai prestiti ad alto impatto sociale. Kapito (BlackRock): orgoglioso di lavorare con voi

DI LUCA GUALTIERI

Intesa Sanpaolo mette sul piatto 50 miliardi per finanziare le imprese che sceglieranno la green economy. È stato questo il messaggio lanciato ieri dal ceo Carlo Messina nell'ambito della giornata dedicata allo sviluppo sostenibile e inclusivo, un evento a cui hanno partecipato numerosi esponenti dell'industria del risparmio, della società civile e della cultura. L'argomento è certamente molto caldo per Ca' de Sass, unica banca italiana inclusa nella Top 100 delle società più sostenibili al mondo e ottantesima nella classifica 2019 di Corporate Knights.

Se l'Italia deciderà, anche sulla scia dei nuovi piani europei, di accelerare sugli investimenti verdi, Intesa è «pronta a fare la propria parte, con 50 miliardi di euro incrementali oltre a quelli che già garantiamo», ha spiegato Messina all'apertura dell'evento di ieri. Per il banchiere quello che manca all'Italia «rispetto agli altri Paesi per tornare ad accelerare -oltre a essere gestiti con una maggior attenzione nel fare le cose per il bene comune e non per degli slogan- è tornare a fare degli investimenti. Oggi», ha proseguito Messina, «abbiamo aziende che stanno posponendo queste iniziative, ma se troviamo un filone per riportare a investire questo può aiutare anche la crescita del Paese. Se ci fosse un forte impegno in Italia in direzione della green economy siamo pronti a fare la nostra parte», ha concluso Messina. Concetti ribaditi anche dal presidente emerito di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli: «Intesa oltre a confermare il suo primato per efficienza e solidità e

come sostegno all'economia reale, si sta imponendo in Italia e in Europa come modello di responsabilità sociale», ha concluso Bazoli.

Ad apprezzare la strada imboccata da Intesa è stato il presidente di BlackRock, Rob Kapito, il quale si è detto «orgoglioso di lavorare con Intesa Sanpaolo per contribuire a spostare l'ago della bilancia sulla sostenibilità. Il rischio climatico è oggi sinonimo di rischio di investimento. Non abbiamo altra scelta che agire. Aziende come Intesa e BlackRock stanno rispondendo con cambiamenti concreti che possono anche influenzare altri soggetti a fare lo stesso», ha spiegato Kapito che ha concluso: «C'è ancora molto lavoro da fare nel prossimo futuro».

Il track record di Intesa è già particolarmente ampio in questi ambiti. Se ammontano a 1,9 miliardi i finanziamenti in favore della green economy erogati nel 2018, nel periodo 2018-2021 il gruppo ha stanziato un plafond da 5 miliardi di euro, in partnership con la Fondazione Ellen MacArthur, dedicato all'economia circolare, considerata «sempre più importante per garantire la sostenibilità del pianeta». Tra le iniziative in favore della sostenibilità ambientale c'è poi stato il green bond da 500 milioni lanciato nel 2017 per il finanziamento di progetti dedicati in particolare alle energie rinnovabili e all'efficienza energetica. I progetti hanno finanziato 75 progetti con un risparmio annuale di più di 353 mila tonnellate di emissioni di anidride carbonica, pari alle emissioni annuali di circa 66 mila abitanti. Due anni fa è stata invece la volta del primo strumento istituito da un asset manager di matrice italiana (Eurizon Fund Abso-



lute Green Bonds) specializzata sui mercati obbligazionari internazionali che permette di finanziare progetti legati all'ambiente, mentre, a novembre 2019 si è concluso con successo il collocamento del primo Sustainability Bond da 750 milioni di euro, a fronte di una domanda pari ad oltre 3,5 miliardi di euro. Nel 2018 poi è stato inaugurato il Laboratorio per la Circular Economy, in partnership con Fondazione Cariplo, con l'obiettivo di creare valore per le aziende clienti del gruppo sviluppando percorsi di ricerca e innovazione circolare.

Ma nei progetti di Intesa non ci sono solamente gli interventi per l'economia verde. La banca, infatti, ha lanciato anche due nuovi progetti nella promozione dell'inclusione finanziaria e, attraverso il fondo d'Impatto, mette a disposizione fino a 1,25 miliardi di euro per le madri lavoratrici o imprenditrici e per le persone ultra cinquantenni con difficoltà di accesso alla pensione. Per fronteggiare al fenomeno delle disuguaglianze sono stati distribuiti circa 9 milioni di pasti, 519 mila posti letto, 131 mila farmaci e 130 mila indumenti. Tutte le imprese, ma in particolare le banche, devono farsi «carico dei problemi della società. Non c'è sviluppo se la società non risolve i problemi più gravi e in questo momento il problema più grave è la disuguaglianza», ha spiegato il presidente Gian Maria Gros-Pietro. Nell'ambito della manifestazioni sono stati ricordati anche i risultati sul fronte della cultura. Intesa è infatti l'unico gruppo bancario ad avere quattro musei con esposizione di collezioni permanenti e una programmazione di mostre di propria produzione. L'anno scorso sono state realizzate 18 mostre con oltre 500 mila visitatori. (riproduzione riservata)

L'IMPEGNO DI INTESA PER LA SOSTENIBILITÀ

✦ PASTI	8,7 milioni
✦ POSTI LETTO	519 mila
✦ FARMACI	131 mila
✦ INDUMENTI	103 mila
✦ DONAZIONI FOR FUNDING	25 mila
✦ FONDO DI BENEFICENZA	400 mila beneficiari
✦ PRESTITO PER MERITO	3.240 studenti
✦ PROGETTI FINANZIATI	150
✦ STARTUP ACCELERATE	120
✦ MUSEI PERMANENTI	4
✦ PROGETTO GIOVANI E LAVORO	700 partecipanti

GRAFICA MF MILANO FINANZA



L'italiano Del Vecchio e l'italianità di Mediobanca-Generali

DI ANGELO DE MATTIA

La risposta del ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca all'interrogazione sui rischi di «scippo» dall'estero del controllo di Mediobanca e Generali non ha soddisfatto l'interrogante. Il ministro ha comunicato - cosa del resto nota - che la Delfin di Leonardo Del Vecchio non risulta aver chiesto il superamento del 10% in Mediobanca, di cui è già primo azionista con il 9,88%. In più Del Vecchio, come noto, detiene il 3,2% di Generali. Il ministro ne trae la conseguenza che Delfin possa presentare liste per l'elezione di propri candidati nei cda dei due intermediari, ma che l'entità dei pacchetti azionari posseduti non determini a priori la vittoria di queste liste né consenta altre forme di presenze maggioritarie negli organi aziendali. L'aspetto più interessante della risposta sta nell'aver chiarito che, almeno per ora, Del Vecchio non ha chiesto alla Vigilanza accentrata l'autorizzazione a superare il 10%. Se si ricordano le cronache e le supposizioni dei mesi scorsi, che davano quasi per scontata la presentazione di tale istanza, si può constatare come questa materia possa essere distorta da illazioni e *fake news*. Resta però da capire perché da un eventuale aumento della partecipazione di un imprenditore italiano in Mediobanca - e dalle connessioni con la quota in Generali - si possa far derivare il pericolo di scalate estere che attentino all'autonomia degli intermediari e addirittura pongano un problema di sicurezza per lo Stato. Se di tale rischio si trattasse, allora bisognerebbe fornire maggiori indizi che possano suffragarlo. È possibile comunque che Del Vecchio o esponenti del suo gruppo abbiano avuto contatti informali con le autorità di Vi-

gilanza e stiano valutando le decisioni da assumere, che verosimilmente non dipendono solo dalla corrispondenza dell'iniziativa che si fosse progettata alle norme che disciplinano il superamento del 10%. Se così fosse, non si potrebbe ritenere, andando ben oltre le informazioni rese dal ministro, che Delfin abbia desistito dall'intento di accrescere la partecipazione e si accontenti di vedere attuata qualcuna delle modifiche prospettate per Mediobanca. Quantomeno una tale conclusione sarebbe precipitosa. Né si può pensare che Delfin sia stata scoraggiata dal rigore dei presupposti che debbono ricorrere per l'incremento del pacchetto. Notizie, che a volte sono apparse diffuse ad arte sull'idoneità del partecipante secondo la normativa europea e nazionale appaiono infondate, se non altro per i richiami a casi di precedenti «privati» che pure sono stati autorizzati ad acquisire il controllo di una banca.

In ogni caso l'interrogativo centrale che suscita questa vicenda riguarda perché anche una eventuale scalata italiana debba ritenersi un attacco alla sicurezza dello Stato. La difesa del controllo di un istituto finanziario spetta innanzitutto agli azionisti. Questi non possono fruire di una sorta di protezione per la quale la competizione nella proprietà e nel controllo ha dei limiti che si riflettono a vantaggio degli azionisti stessi. Si deve tutelare l'italianità, ora tornata di moda dopo che tante teste d'uovo l'hanno demonizzata? Anche nei confronti di chi, come nel caso dell'allora governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, non l'aveva mai nominata, ma aveva sempre sostenuto la necessità di una competizione ad armi pari in Italia e all'estero da parte delle banche italiane? (riproduzione riservata)



Bankitalia prosegue il cammino che ne ha fatto un'Ena italiana

DI ANGELO DE MATTIA

In queste settimane si sta accentuando, da parte della Banca d'Italia, l'opera di informazione e di chiarificazione delle decisioni adottate con riferimento alla Popolare di Bari, da ultimo attraverso la pubblicazione di un lungo elenco bis di domande e risposte sulla crisi di questa banca. Si tratta di una importante iniziativa di accountability, del tutto valida anche per la dialettica che alcune delle risposte possono alimentare. Una grande, storica istituzione non può certo limitarsi nel dar conto del suo operato perché sui riferimenti e sulle considerazioni rassegnati possono manifestarsi opinioni contrarie. Una fisiologica dialettica, che veda gli interlocutori mossi dal comune obiettivo del completo accertamento dei fatti e dell'ulteriore progresso nell'esercizio dei compiti d'Istituto, non è di certo priva di conseguenze positive. Continua, poi, l'informazione sul territorio nazionale, in generale, sulle attribuzioni, sulle facoltà e sui limiti dell'esercizio, da parte della Banca, di tutte le sue funzioni. Si tratta di una meritoria iniziativa. Non è, tuttavia, facile promuovere un'ampia diffusione di ciò che l'Istituto può e deve fare, in particolare nell'esercizio della Vigilanza bancaria, per la parte che rientra nella sua diretta competenza, e di ciò che non può e non deve fare. È, questo, il punto dolente, non per carenza informativa e di rendicontazione, ma perché non è semplice fare recepire dall'opinione pubblica chiarimenti e consuntivi delle azioni compiute che invece si vorrebbero diversi, quasi che l'Istituto avesse le attribuzioni messe insieme della Magistratura, delle Forze di Polizia, dei Servizi segreti, di autorità supranazionali e andasse anche oltre riuscendo a fare ciò che tutti questi poteri e autorità messi insieme neppure riuscirebbero a fare, cioè impedire che si verifici una crisi, prevenire la commissione di reati, impedire ex ante casi di mala gestio. Resta, tuttavia, il carattere cruciale della tutela del risparmio. Se possono anche verificarsi errori nello

svolgimento dei propri compiti, non è un segno di debolezza ammetterli e porvi pronto rimedio; è bensì una dimostrazione di forza di una Istituzione secolare che, nonostante i suoi indubbi meriti, non può avere il dono dell'infallibilità. A Via Nazionale ora si è ricostituito il plenum del Direttorio con le nomine, di primo piano, di Daniele Franco quale direttore generale e di Piero Cipollone, vicedirettore generale, dopo l'uscita di Fabio Panetta che ora ricopre l'importantissima carica di membro dell'Esecutivo della Bce. L'avanzamento sul terreno istituzionale,

funzionale, organizzativo negli anni è stata, dalla nascita, una costante della Banca, che è stata capace di affrontare con una preparazione d'anticipo le sfide che nelle diverse fasi della vita del Paese e del settore finanziario si sono presentate.

Di volta in volta si è colta l'esigenza di rafforzare questa o quella funzione, di privilegiare questa o quella professionalità nel reclutamento delle risorse umane, di sostenere la centralità di questo o quello specialismo a seconda delle diverse epoche. Ciò ne ha fatto pure una sorta di Ena (École nationale d'administration) italiana. Oggi competenza e sensibilità giuridiche da sintetizzare con i saperi economici e finanziari sono fondamentali nelle loro diramazioni interne, europee e internazionali, per branche del diritto e per impostazioni comparate. Così come un ruolo di maggiore rilievo ha l'impiego delle nuove tecnologie nelle diverse aree di competenza, mentre iniziano a diffondersi gli impieghi dell'intelligenza artificiale. È certo che l'Istituto abbia piena consapevolezza, e non da ora, di queste esigenze e abbia le carte in regola per farvi fronte. È a ciò che dovrebbe pensare chi, all'esterno, ha a cuore l'ulteriore avanzamento della banca, piuttosto che immaginare, come fa qualcuno, sedi istituzionali di resa dei conti -si pensi all'inchiesta parlamentare sulle banche- con assai improbabili capacità e motivazioni. (riproduzione riservata)



Daniele Franco



MERGER & ACQUISITION**Il cda del Cerved si divide sulle proposte per gli npl presentate da Intrum e Credito Fondiario***(Gualtieri a pagina 8)*

AL VAGLIO DEGLI AMMINISTRATORI LE PROPOSTE DI INTRUM E FONSPA PER LA DIVISIONE NPL

Il cda Cerved diviso sulle offerte*Gli svedesi offrono oltre 450 mln cash, mentre la fusione proposta dal gruppo italiano potrebbe portare 700 mln ai soci*

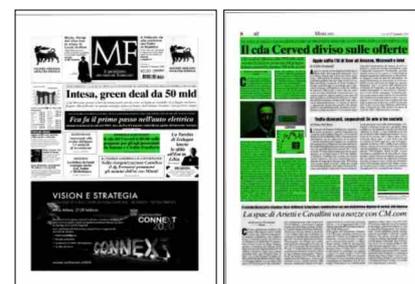
DI LUCA GUALTIERI

Cerved è davanti a una scelta molto difficile sul futuro della divisione npl e il consiglio di amministrazione non ha ancora individuato una linea condivisa. Nelle scorse settimane il gruppo milanese guidato da Andrea Mignanelli attraverso l'advisor Mediobanca ha ricevuto due proposte molto diverse per la valorizzazione di uno dei suoi business più rilevanti. Da un lato, nell'ambito di un processo di vendita durato diversi mesi, Intrum Italy (attualmente in fase di due diligence, come ha riportato mercoledì l'agenzia Reuters) ha fatto pervenire alla società un'offerta che mette sul piatto oltre 450 milioni di euro per l'asset in questione. Dall'altro lato, Credito Fondiario avrebbe proposto agli amministratori una strategia diversa: fondere Fonspa con la controllata di Cerved attiva nel credit management in vista di una successiva quotazione che potrebbe arrivare nel 2021. Della nuova realtà Cerved avrebbe circa il 70%, una quota che a regime dovrebbe arrivare a valere circa 700 milioni, mentre, secondo stime di mercato, grazie alle sinergie di costo e di ricavo l'ebitda combined è stimato attorno a 150 milioni. Un progetto che, contattata da MF-Milano Finanza, Fonspa ha preferito non commentare. Vero è, in ogni caso, che le due proposte non potrebbero essere più diverse. Da un lato Intrum ha messo sul tavolo una somma in contanti, dall'altro Fonspa propone un progetto che nel tempo potrebbe estrarre un valore maggiore dalla divisione npl. Che strategia ha senso seguire? Incassare subito la

somma e destinarla magari a qualche acquisizione mirata oppure attendere un re-rating del mercato del credit management? Sulla decisione senza dubbio incideranno anche problematiche di governance, visto che tra gli azionisti di Fonspa c'è soprattutto il fondo Elliott, notoriamente attivo nelle realtà in cui ha investito.

La scelta insomma è di notevole complessità e il cda di Cerved (che già negli anni scorsi aveva ragionato su strategie di m&a con il fondo Advent) ha scelto di muoversi con prudenza, facendosi affiancare anche da Credit Suisse come advisor.

In ogni caso il deal sembra destinato, in un modo o nell'altro, a formalizzarsi. Non solo perché il vertice è fortemente orientato in questa direzione, ma anche perché il consolidamento sembra ormai una strada obbligata per il mondo del credit management italiano. Un'altra partita calda potrebbe giocarsi attorno a Prelios, che proprio nei giorni scorsi ha chiuso l'alleanza con Intesa Sanpaolo sugli unlikely-to-pay. Il fondo Usa Davidson Kempner, che nel 2017 ha assunto il controllo della società, ha avviato approfondimenti sul futuro della partecipazione. Al momento non sono ancora stati conferiti mandati ufficiali a un advisor, ma l'intenzione dell'investitore sarebbe muoversi entro fine 2020. (riproduzione riservata)





Andrea Mignanelli

Caso diamanti, sequestrati 34 milioni a tre società

La Guardia di Finanza di Milano ha messo i sigilli a quote societarie e attività finanziarie della holding Magifin e dei distributori Dpi e Diamond Gold Distribution

Dal Maso a pagina 8

Truffa diamanti, sequestrati 34 mln a tre società

di Elena Dal Maso

La Guardia di Finanza di Milano ha sequestrato quote societarie e attività finanziarie nei confronti della holding Magifin e di società di distribuzione di diamanti (Dpi e Diamond Gold Distribution), per un controvalore di 34 milioni. L'attività si inserisce nell'indagine da 1,4 miliardi, denominata Crazy Diamond, che ruota attorno alla vendita delle pietre da parte di due società attraverso gli sportelli bancari nel periodo 2012-16. In tal modo 70 mila italiani hanno investito in pietre preziose su cui hanno perso il 70% del capitale. L'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Grazia Colacicco, che aveva emesso un provvedimento di sequestro di beni per oltre 700 milioni verso cinque istituti di credito e delle due società che fornivano le pietre, Intermarket Diamond Business (poi fallita) e Diamond Private Investment. I reati ipotizzati sono truffa, autoriciclaggio, riciclaggio, corruzione fra privati e, per Banco Bpm e quattro ex suoi dirigenti, ostacolo all'autorità di vigilanza. A ottobre è stato notificato un avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di 87 persone oltre a Banco Bpm, Aletti, Unicredit, Intesa, Mps, «a vario titolo coinvolte in condotte di truffa aggravata, auto-riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza e corruzione tra privati». Nell'indagine, riporta la Gdf, «veniva accertata la commissione di una truffa, di ampia portata, ai danni di decine di migliaia di risparmiatori, da parte di società che, attraverso il sistema bancario, promuovevano e vendevano diamanti a prezzi notevolmente superiori all'effettivo valore, paventando agli investitori rendimenti irrealistici ed applicando loro esorbitanti provvigioni».



Carige

Malacalza fa causa per 480 milioni

Richiesta danni per 480 milioni. L'offensiva della famiglia Malacalza (in foto, Vittorio) è pesantissima e si traduce in un'azione legale nei confronti di chi ha sottoscritto lo scorso 20 settembre l'aumento di capitale da 700 milioni, vale a dire il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (oggi titolare del 79,99% del capitale) e Ccb-Cassa Centrale Banca (8,34%). La holding della famiglia genovese, che era arrivata a detenere il 27,5% del capitale della banca, nell'assemblea del 20 settembre (quella contestata) non aveva partecipato al voto, consentendo così il raggiungimento del quorum necessario ad approvare l'aumento di capitale da 700 milioni. Adesso, però, chiede i danni a chi ha sottoscritto l'aumento, mentre il 31 gennaio è in programma una nuova assemblea per nominare il cda. (massimo minella)



Carige, Malacalza adesso chiede i danni: 486 milioni

G. FERRARI / PAGINA 13

La famiglia fa causa a Cassa di Risparmio, Fitd e Ccb. Preteso l'annullamento della delibera assembleare del 20 settembre

Carige, il contrattacco dei Malacalza Chiesti danni per 486 milioni di euro

Gilda Ferrari / GENOVA

La famiglia Malacalza chiede 486 milioni di danni a Carige, Fondo Interbancario (e Schema volontario) e Cassa Centrale Banca contestando come non valida l'assemblea degli azionisti che lo scorso 20 settembre ha deliberato a larghissima maggioranza e partecipazione l'aumento di capitale da 700 milioni, pilastro dell'operazione di salvataggio messa in campo dai commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener.

L'azione civile è stata depositata da Malacalza Investimenti, l'ex azionista di maggioranza sceso dal 27,6% al 2% nel capitale della banca, presso il Tribunale di Genova. Lo studio legale che assiste la holding di famiglia in questa mossa è quello di Giorgio De Nova di Milano, che è anche il legale dei commissari di Ilva in amministrazione straordinaria.

Secondo una fonte qualificata del *Secolo XIX* «assieme

alle 81 pagine del ricorso non è stata presentata istanza di sospensiva della delibera assembleare».

L'azione civile della famiglia che ha controllato per quattro anni Carige arriva a poco più di due settimane dall'assemblea dei soci fissata il 31 gennaio e destinata a eleggere il nuovo consiglio di amministrazione che porterà la banca fuori dal commissariamento di Bce.

Nell'assemblea del 20 settembre i soci avevano approvato l'aumento di capitale da 700 milioni - sottoscritto dal Fitd, che oggi detiene quasi l'80% del capitale, da Ccb per una quota pari all'8,4% - con una maggioranza bulgara (oltre il 91%). Vittorio Malacalza aveva partecipato all'assemblea non con la quota della holding, che avrebbe alzato il quorum e fatto naufragare l'approvazione, bensì con la propria quota personale (0,16%). Non era intervenuto e aveva quindi deciso di lasciare l'adunata intorno all'ora di pranzo, esprimen-

do tuttavia per delega la contrarietà all'operazione. In quella circostanza i commissari avevano espresso apprezzamento nei confronti dell'azionista per la «generosità» della scelta di «permettere agli altri soci di procedere al salvataggio».

Per Carige il 2020 era iniziato sotto il segno delle polemiche, divampate dopo la scelta del Fitd di candidare per il consiglio di amministrazione (nove poltrone su dieci) esclusivamente professionisti in arrivo da fuori regione. Una scelta sgradita non solo ai piccoli azionisti, ma anche alle istituzioni. «È miope non mettere nessun ligure nel cda di una banca che tante famiglie della Liguria hanno contribuito a salvare», aveva tuonato il presidente della Regione Giovanni Toti, sottolineando anche che «se questa è la cifra della nuova governance, il nostro ente farà le dovute valutazioni, continuando a essere prima di tutto dalla parte delle famiglie, delle imprese e dei liguri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Vittorio Malacalza all'assemblea degli azionisti Carige del settembre 2019 (Zennaro)



Vittorio Malacalza all'assemblea dei soci di Banca Carige, lo scorso 20 settembre

INTESA SANPAOLO

Messina:
pronti
a investire
50 miliardi
in progetti
ambientali

Luca Davi

- a pagina 15

SVELATO IL PIANO DELLA BANCA

Intesa, Messina mette sul tavolo 50 miliardi per gli investimenti

Plafond di risorse aggiuntive per spingere le imprese alla svolta della sostenibilità
Luca Davi

I temi del "green" e in generale della sostenibilità sembrano sempre più in cima alle agende di banche e istituzioni finanziarie. Almeno nelle intenzioni, da BlackRock a State Street, i grandi colossi annunciano di volersi impegnare attivamente per la maggior tutela dell'ambiente.

Ora anche Intesa Sanpaolo scende in campo. La principale banca italiana è pronta a mettere sul tavolo fino a 50 miliardi di prestiti supplementari rispetto alle previsioni per rispondere alle sfide del cambiamento climatico e farsi allo stesso tempo motore del cambiamento. Ad annunciare la propria disponibilità in questo senso è lo stesso ceo, Carlo Messina. Lo fa davanti all'intero stato maggiore della banca, capitanato dal presidente Gian Maria Gros-Pietro e dal presidente emerito Giovanni Bazoli, e allo stesso Rob Kapito, presidente di BlackRock (azionista di Ca' de Sass con il 5%): sul tavolo Messina mette 50 miliardi come plafond aggiuntivo interamente dedicato a questa tipologia di investimenti. «Come Intesa Sanpaolo siamo pronti a mettere la nostra forza a disposizione di questo Paese, siamo in grado di garantire 50 miliardi per investimenti nella green economy sui 150 miliardi possibili in Italia», secondo le stime nell'ambito dei mille miliardi complessivi che il "green new deal" europeo.

Messina lo dice a chiare lettere, nel suo intervento di apertura alla presentazione dei progetti della banca in tema di sostenibilità: serve dare un colpo di acceleratore agli investimenti delle imprese. Investimenti che al momento sembrano invece fermi. Troppa, forse, le incertezze dello scenario macroeconomico. Troppo fragili, anche, gli equilibri politici nel nostro Paese per pensare di investire in un prospettiva di medio-lungo. Sta di fatto, dice il banchiere, che molte imprese «non stanno investendo o preferiscono post-porre gli investimenti» lasciando la liquidità ferma sui loro conti corrente. Un po' come accade per i privati: nei forzieri della banca sono conservati i risparmi di molti italiani, Intesa custodisce «1 trilione di euro di risparmi, e con 400 miliardi finanzia un terzo del Pil del Paese»: soldi che in teoria potrebbero essere impiegati in investimenti produttivi e virtuosi. Anche perché l'Italia rimane «un Paese molto forte», che certo presenta criticità come un massiccio debito pubblico (che «va gestito in modo attento») ma i fondamentali del Paese restano «fortissimi».

Dunque, è il ragionamento, «se si trovasse un filone che riporta le aziende a investire», allora «questo contribuirebbe alla crescita complessiva del Paese». Ecco perché Intesa, ribadisce il banchiere, può mettere a disposizione «50 miliardi incrementali oltre a quelli che normalmente garantiamo».

L'appuntamento è anche l'occa-

sione per fare il bilancio del gruppo sui progetti realizzati in tema di sostenibilità - dalla filantropia all'accesso al credito, dalla cultura all'economia circolare - e per il lancio di due iniziative per l'inclusione finanziaria dedicate alle madri lavoratrici e alle persone con difficoltà di accesso alla pensione. Risultati resi possibili solo dal fatto che il gruppo genera «in modo sostenibile un utile netto di oltre 4 miliardi di euro», soldi che in parte arrivano poi a cascata alle Fondazioni azioniste, che riescono poi a riversarli sui loro territori.

Dal palco del Centro congressi milanese della Fondazione Cariplo, il banchiere ringrazia il supporto degli azionisti core, dalle Fondazioni azioniste alla schiera dei grandi fondi internazionali, che valgono il 70% del capitale. A partire dal «partner strategico» BlackRock: con gli «amici» Larry Fink (ceo) e Rob Kapito (presidente) c'è un feeling che Messina non nasconde. Lo stesso Kapito, per il secondo anno consecutivo torna del resto a Milano per riconoscere il lavoro fatto da Intesa sul fronte della sostenibilità. E prendendo la parola si dice «orgoglioso di fare parte del viaggio e lavorare a stretto





**CARLO
MESSINA**
Consigliere
delegato e ceo
di Intesa
Sanpaolo dal
settembre 2013



**ROBERT
KAPITO**
Co-fondatore e
direttore generale
di BlackRock,
il maggiore asset
manager mondiale

contatto con Carlo (Messina, ndr), il suo team e Intesa Sanpaolo, per contribuire a spostare l'ago della bilancia sulla sostenibilità». Congratulandosi con la banca «per essere un modello di riferimento di livello mondiale nella responsabilità sociale e culturale», Kapito sottolinea la necessità di un cambio di passo sul fronte dell'impegno sul climate change. «Il rischio climatico è, oggi, sinonimo di rischio di investimento. Non abbiamo altra scelta che agire». Parole in sintonia con quelle pronunciate in apertura dal presidente Gros-Pietro: «Gli investitori istituzionali e imprese hanno di fronte un compito storico: rispondere alla sfida del cambiamento climatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cdp, per il Tribunale deve mezzo miliardo all'ente CariVerona

FONDAZIONI

La sentenza di primo grado sulla quota ceduta nel 2012 Restra l'ipotesi transazione

Rispunta dai cassetti, con un esito nei fatti impreveduto, una vecchia questione che quasi dieci anni fa aveva visto contrapposte la Cassa depositi e prestiti e Fondazione CariVerona. Nel 2012 quest'ultima, all'epoca guidata da Paolo Biasi, aveva deciso di restituire il proprio 2,56% approfittando della finestra per il recesso che si era aperta con la conversione delle azioni privilegiate in ordinarie. Una scelta contestata nel merito ma soprattutto nel quantum: dopo due gradi di giudizio che hanno visto l'ente scaligno vincitore sulle pregiudiziali di diritto, ora sul tavolo della Cassazione, l'altro ieri il Tribunale Civile di Roma si è espresso anche sul prezzo della liquidazione. Con un esito inaspettato: il giudice ha deciso infatti che la Fondazione merita i 488,5 milioni richiesti, di cui all'epoca vennero liquidati solo i 56,6 di valore nominale della quota. Dunque da saldare resterebbero 431,9 milioni, a cui si aggiungono gli interessi da allora maturati.

Pur essendo immediatamente esecutiva, la sentenza è ovviamente appellabile. Ma non è detto che si proceda per carte bollate. Perché da allora è cambiato il mondo: i protagonisti di ieri non sono quelli di oggi, nè a Roma nè a Verona, e in questi ultimi anni si è passati dal muro contro muro

a un dialogo costruttivo, su più piani. Su quello dell'operatività si ragiona su progetti in sinergia, non a caso a maggio l'ente di Via Goito ha scelto proprio Verona per inaugurare la sua prima sede territoriale. Ma i ricostruiti rapporti con l'ex socio hanno consentito ai due soggetti di affrontare anche il dossier più caldo e discutere pacatamente di ipotesi transattive, a base di contanti così come di carta. Cioè di azioni della Cassa, di cui la Fondazione CariVerona potrebbe tornare a rimettere i panni dell'azionista che aveva indossato tra il 2004 e il 2012 e poi polemicamente restituito al mittente. Per ora nessun commento dall'ente guidato da Alessandro Mazzucco e dal dg Giacomo Marino, nè da Cassa.

Per i veronesi, in questi anni la causa è stata seguita da un collegio legale coordinato da Candido Fois, già vice presidente di UniCredit, insieme allo studio Rossi, con l'avvocato Francesca Lucchi, e poi Andrea Barenghi e Stefano D'Ercole. Dal punto di vista giuridico, nonostante i 92,2 milioni di cedole percepite dal 2004 al 2012 (compresi i 33 di extradividendi decurtati dal rimborso della quota), la Fondazione aveva scelto di ricorrere alla Giustizia per difendere il suo investimento in Cdp (circa 90 milioni), visto che - è sempre stata la tesi difesa da Verona - tra gli azionisti di minoranza sarebbe stato difeso solo chi prese le decisioni di convertire le azioni e restare nel capitale della Cassa.

— **Ma.Fe.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO



IL SOLE 24 ORE
7 LUGLIO 2013
PAG. 19

Nell'estate del 2013 Il Sole 24 Ore raccontò della richiesta di mezzo miliardo chiesta dalla Fondazione Cariverona come liquidazione della quota del 2,56%. Il pacchetto venne riconsegnato all'ente esercitando il diritto di recesso riconosciuto al momento della conversione delle azioni privilegiate in ordinarie. All'epoca la Cdp liquidò soltanto i 56,6 di valore nominale, dunque in teoria restano da saldare 431,9 milioni, a cui si aggiungono gli interessi maturati. Si lavora comunque a ipotesi transattive.



Asse fra Banca d'Italia e Consob per la sicurezza cibernetica

L'obiettivo è contrastare le minacce informatiche legate alle nuove tecnologie

Davide Colombo

ROMA

La Banca d'Italia e la Consob annunciano una strategia comune per rafforzare la sicurezza cibernetica del settore finanziario italiano attraverso specifiche misure destinate a tutte le strutture coinvolte e adeguandosi ai sistemi già da tempo in uso in Europa.

L'obiettivo - si legge in una nota congiunta - è quello di «contrastare le minacce informatiche legate allo sviluppo delle nuove tecnologie e dell'economia digitale, a innalzare la sicurezza degli operatori finanziari e dei servizi digitali offerti a cittadini, imprese e Pubblica amministrazione, nonché ad assicurare l'affidabilità del sistema finanziario nel suo complesso». Per dare una dimensione della crescente esposizione ai rischi cui i sistemi finanziari sono esposti basta ricordare una recente stima del World Economic Forum, secondo cui entro il 2020 saranno interconnessi oltre 200 miliardi di computer al cosiddetto ecosistema del «Internet delle cose», contro i 6 milioni del 2006. Men-

tre nel 2017, nel suo primo anno di attività, CERTFin, il nuovo organismo specializzato nella cybersecurity del settore bancario e finanziario attivato da Bankitalia con Abi, ha esaminato oltre 800 *cyber event* che hanno interessato intermediari e infrastrutture finanziarie.

Il piano d'azione Bankitalia-Consob riguarderà diverse aree di intervento: regolamentazione e supervisione, cooperazione pubblico-privato, formazione e sviluppo di consapevolezza sui rischi cibernetici. Più in particolare, la Banca d'Italia e la Consob utilizzeranno strumenti di valutazione del rischio cyber, già adottati nell'ambito dell'Eurosistema, come le *Cyber Resilience Oversight Expectations for Financial Market Infrastructures* (CROE), metodologia per la supervisione del rischio cyber. La Banca d'Italia e la Consob svilupperanno inoltre il TIBER-IT, modello per lo svolgimento di test derivato dal framework europeo di *Threat Intelligence-Based Ethical Red Teaming* (TIBER-EU), valutandone l'ambito, le modalità e la tempistica di applicazione alle diverse entità finanziarie, secondo un principio di gradualità che tenga conto del livello di preparazione degli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PopBari, dalla commissione Finanze ok al decreto

Mcc dovrà informare il Parlamento regolarmente. Sì ai requisiti di onorabilità

La commissione Finanze della Camera dà via libera al decreto legge per il salvataggio della banca Popolari di Bari. Il relatore Claudio Mancini (Pd) ieri mattina ha proposto gli emendamenti rimodulati da maggioranza e governo che impongono un passaggio parlamentare informativo al Mediocredito Centrale, chiamato a sottoscrivere l'aumento di capitale per una quota di 700 milioni di euro, con cadenza quadrimestrale. Mcc - o in alternativa la società veicolo che può essere costituita per gestire le partecipazioni bancarie eventualmente acquisite nel Mezzogiorno - «riferisce con base quadrimestrale alle commissioni competenti di Camera e Senato sull'andamento delle operazioni finanziarie (come l'aumento di capitale, per il quale il decreto stanziava 900 milioni da utilizzare anche per le acquisizioni, ndr) anche in riferimento ai profili finanziari e all'andamento dei livelli occupazionali e presentano, entro il 31 gennaio di ogni anno, a partire dal 2021, una relazione annuale sulle operazioni finanziarie realizzate nell'anno precedente». Nel caso di sostituzione della società - il cui controllo può essere trasferito direttamente al ministero dell'Economia - il Mef «riferisce al parlamento sulle scelte operate, le azioni conseguenti e i programmi previsti».

A questa società, prevede un'altra

modifica apportata, non si applica il testo unico delle società partecipate (anche perché scatterebbero una serie di limiti sugli investimenti fattibili), ma resta ferma la disciplina in materia di requisiti di onorabilità, professionalità e autonomia prevista dal testo unico bancario.

«Sono soddisfatto per l'ampia convergenza sul decreto approvato in commissione Finanze con il voto favorevole di maggioranza e Forza Italia (astenuti Lega e FdI) - ha affermato il relatore Mancini - Abbiamo raggiunto l'obiettivo di arrivare in Aula per la conversione in tempi rapidi per la prossima settimana, condizione necessaria per il rilancio della Popolare di Bari come soggetto centrale della Banca del Mezzogiorno». Considerato l'ampio consenso, ha aggiunto Mancini al termine di una riunione di maggioranza e governo, «il governo non porrà la questione di fiducia sul decreto». Il decreto andrà alla Camera lunedì ed entro martedì è prevista l'approvazione. Il governo potrebbe presentare in quella sede ulteriori emendamenti inerenti il credito cooperativo e il sostegno all'educazione finanziaria.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE



PLUS 24

Sul numero domani in edicola focus sui titoli delle Popolari quotati sull'Hi-Mtf



2,1
per cento

Mediobanca
I fondi azionari
surclassano
i BoT: in 10 anni
guadagni
del 91%

In 10 anni gli oneri a carico dei sottoscrittori rapportati in percentuale al patrimonio netto sono scesi al 2,1%

Antonella Olivieri
— a pagina 18

Mediobanca

I fondi azionari battono i BoT: rivalutazione del 91% in 10 anni

I fondi comuni battono i BoT: secondo l'indagine dell'ufficio studi Mediobanca, 100 euro investiti a fine 2008 sono diventati 191 euro a settembre 2019

— Servizio a pagina 18

I fondi azionari surclassano i BoT: rivalutazione del 91% in dieci anni

INDAGINE MEOBANCA

Anche i fondi pensione battono il Tfr: in dieci anni cento euro diventano 160

Negli Usa l'investimento più redditizio, ma il Nasdaq fa meglio del gestore

Antonella Olivieri

Nella stagione eterna dei tassi bassi i fondi comuni battono i BoT. Non è sempre stato così in passato, ma negli ultimi dieci anni non c'è confronto. Secondo l'indagine annuale dell'ufficio studi Mediobanca, 100 euro investiti a fine 2008 sono diventati a settembre 2019 191 euro, quasi il doppio, se puntati sui fondi azionari (128 è la media di tutti i fondi comuni italiani) e solo 113 se impiegati in Bot a 12 mesi. Anche i fondi pensione nell'arco dell'ultimo decennio hanno reso di più del Tfr. In particolare sono an-

dati bene i fondi pensione aperti che avrebbero permesso al capitale di lievitare dai 100 euro iniziali a 160, facendo meglio dei fondi negoziali di categoria che avrebbero portato a settembre scorso la cifra finale a 152,8 euro. Meglio dei BoT la rivalutazione del Tfr che però si ferma a 123,6 euro.

Hanno brillato in particolare i fondi azionari che hanno puntato sulle piazze Usa di Nasdaq e Wall Street. Il migliore in assoluto è stato il fondo Bnl azioni America che, con un rendimento medio annuo del 14,6%, ha trasformato in 432 euro i 100 euro investiti nel periodo considerato, ipotizzando il reinvestimento dei proventi distribuiti. Non è un caso perché nove dei primi dieci prodotti per rendimento sono fondi azionari concentrati sull'altra sponda dell'Atlantico. Del resto il Nasdaq, il listino tecnologico Usa, ha realizzato performance stellari, moltiplicando i 100 euro iniziali fino a raggiungere i 730 euro a settembre dell'anno scorso. Anche Wall Street non ha scherzato portando la somma a 527 euro finali.

Oltre agli azionari Usa, l'altra categoria performante è quella dei fondi azionari internazionali: insieme le due linee di investimento esprimono i due terzi dei top 30 per rendimento. Da segnalare che tra le prime trenta posizioni in classifica, ci sono tre fondi nati negli anni '80 e 16 negli anni '90, prodotti che hanno cioè acquisito una certa maturità. Guardando al grado di rischio - in una scala che va da 1 a 7 - primeggiano i fondi che stanno tra 5 e 6, mentre nella parte alta della classifica delle performance non si trovano i fondi della classe più rischiosa, né quelli delle prime tre linee di investimento più prudenti.

Per società di gestione del ri-



sparmio il gruppo Anima risulta tra i migliori, visto che - a seconda del periodo - piazza sette-otto suoi fondi tra i primi trenta in classifica, sempre per rendimento.

Capitolo costi. In un contesto di commissioni comunque più alte rispetto ad altri Paesi, Usa in particolare (nello studio mancano però i raffronti), gli oneri di gestione risultano mediamente calanti. In particolare nell'ultimo decennio gli oneri a carico dei sottoscrittori - rapportati in percentuale al patrimonio netto medio del fondo - sono scesi dal 2,7% al 2,1%, con un andamento tuttavia poco lineare, visto che attorno al 2011 erano già scesi al 2,1%, ma nel 2015 avevano toccato un picco del 2,9%. Per i bilanciati, gli oneri di gestione sono passati dal 2,1% all'1,6%, per i flessibili dall'1,9% all'1,5%, per gli obbligazionari dall'1,3% all'1,1% e per i monetari - che investono sul brevissimo termine - dallo 0,7% allo 0,4%. Va detto che non sempre, per quanto riguarda i singoli prodotti, ad alta commissione si accompagna alto rendimento, ma neppure è vero il contrario. Anzi, raramente, chi applica minori costi di gestione è il migliore a gestire.

Un cenno ai macro numeri dell'industria. Includendo anche i fondi lussemburghesi e quelli irlandesi, attribuendoli alla nazionalità del gruppo che li promuove, i fondi Usa pesano per il 53% del totale mondiale, quelli europei per il 27% (dati aggiornati al settembre 2019). In base alle graduatorie Ici (Investment company institute), l'Italia gestiva al settembre scorso 213 miliardi di euro, con una quota dello 0,4% sul mercato mondiale. Includendo anche i fondi di fondi (32 miliardi) e i fondi lussemburghesi e irlandesi promossi da gruppi di asset management italiani (393 miliardi), il patrimonio gestito dalla Penisola sale a 638 miliardi (dato sempre aggiornato a settembre), con un'incidenza sul patrimonio globale dell'industria pari all'1,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

I FONDI SUPERANO I BOT NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Montante lordo di 100 unità di conto investite a fine 2008. Base=100



Nota: variazione del 2019 per i fondi determinata in base agli indici Fideuram. Fonte: Area studi Mediobanca

FONDI PENSIONE NEGOZIALI E APERTI

Rendimenti netti aggregati. Fine 2008=100



Nota: variazioni 2019 per i fondi pensione negoziali e aperti determinate in base agli indici Covip. Fonte: Area studi Mediobanca

GRANDI CONTRIBUENTI

Poste nella cooperative compliance

Anche Poste italiane e la controllata Poste Vita entrano nel regime di adempimento collaborativo con l'agenzia delle Entrate. Salgono così a 41 le società ammesse alla cooperative compliance a cui possono accedere i grandissimi contribuenti dotati di un sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale.

«Con l'ingresso nel regime - sottolinea l'amministratore delegato di Poste, Matteo Del Fante - viene riconosciuto ancora una volta lo sforzo prodotto dalla nostra azienda per il rafforzamento del sistema di governance in linea con la strategia di sostenibilità definita». E, continua Del Fante, «l'ammissione all'adempimento collaborativo è un'ulteriore conferma dell'efficacia delle azioni realizzate dall'azienda negli ultimi anni sul proprio sistema di controllo interno, finalizzate ad assicurare efficienza, trasparenza e piena accountability ai processi aziendali».

L'ingresso nella cooperative compliance comporta una serie di vantaggi per gli aderenti. Tra gli altri, figurano la procedura abbreviata di interpello preventivo con risposta entro 45 giorni e l'esonero dal presentare garanzie per i rimborsi delle imposte dirette ed indirette per tutto il periodo di permanenza nel regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlino apripista dell'Europa verde: "Subito via il carbone"

INTESA, 50 MILIARDI PER L'ITALIA GREEN

Il ceo di IntesaSanpaolo cala il contributo al "Nuovo Patto" europeo: serve per crescere e innovare

Intesa, 50 miliardi di sostenibilità "Nessuno deve restare indietro"

CARLO MESSINA
AMM. DELEGATO
INTESA-SANPAOLO



L'Italia può divenire leader mondiale per l'economia ambientale e sostenibile

Le imprese che hanno puntato sull'ambiente ottengono maggiore redditività

Si tratta di rivoluzionare a 360° tutte le attività e tutti i prodotti, anche quelli più tradizionali

MARCO ZATTERIN

Così fan pochi, ancora. Eppure IntesaSanpaolo che mette al servizio del "Nuovo Patto Verde" europeo 50 miliardi di finanziamenti è il segnale manifesto che la "Greta Economy" si espande rapidamente ed è arrivata anche dalle nostre parti.

Qualcosa sta cambiando rapidamente nel modo di fare banca e finanza. Non è finita la caccia al profitto, certo: è «solo perché generiamo 4 miliardi di utile netto che possiamo pensare a investimenti sostenibili», riassume il ceo di Ca' de Sass, Carlo Messina. E' però un mondo che si vuole nuovo. Dove «sostenibile» è un concetto che riguarda «il pianeta, la comunità e chi ha bisogno». Perché, è la formula, «nessuno deve restare indietro».

Così fan pochi e così dovrebbero fare in di più. In vista della controversa fiera globale di Davos che s'apre martedì, la madonnina Greta Thunberg si è scagliata con l'usuale veemenza verbale contro le banche, imputando alle «prime trentatré» della Terra di aver pompato quasi duemila miliardi di dollari nelle aziende che vivono di carburanti fossili dalla firma degli accordi di Parigi a oggi, ovvero negli ultimi quattro anni.

I numeri allarmano i giovani crociati che assediato appassionati il deterioramento climatico, anche se lo scenario appare ostentare una evoluzione potenzialmente confortante, per quanto da verificare alla prova dei fatti. Basta ascoltare il pragmatico Larry Fink, capo supremo di Black Rock (so-

cio di Intesa al 5%), il più grande fondo di investimento che c'è. Posto che «i mercati dei capitali anticipano il rischio futuro», si è detto sicuro che «registreremo i cambiamenti nell'allocazione di capitali più rapidamente rispetto a quelli nel clima». Il sistema gli pare destinato a evolversi. Per non morire, continuare a crescere e - vuole la tradizione - a proseguire nell'accumulare profitti.

Il contagio "verde" è scatenato. La Bce in formato Christine Lagarde intende iscrivere la lotta al cambiamento climatico fra gli obiettivi della politica monetaria, magari favorendo l'acquisto di bond ecologicamente virtuosi. La Banca d'Italia ha annunciato l'orientamento del portafoglio verso investimenti sostenibili. Coerentemente, già ora il 100 per cento dell'energia che acquista e consuma è rinnovabile.

Sono esempi importanti. Carlo Messina ha in mente qualcosa di molto simile, nell'ambito di una strategia mirata a rendere la sua banca più ambientalista e più sociale. Sfrutta il "Nuovo Patto Verde" da mille miliardi scritto della Commissione Ue (e tutto da approvare dai gover-

ni) e i 150 destinati a piovere in Italia, per intavolare il rilancio da 50 miliardi, crediti mirati a investimenti privati e al partenariato fra pubblico e privato. Oltre 3 punti di pil, per chi ama la contabilità che diventa concreta.

E' un affare, assicura Messina, che va oltre l'inevitabile auspicio di un ritorno finanziario. «L'Italia ha la possibilità di diventare leader mondiale per l'economia ambientale e sostenibile, con grandi ricadute in termini di crescita e di occupazione», prevede. Dati alla mano, rammenta che «le imprese che hanno puntato maggiormente sull'ambiente ottengono, a parità di altri fattori, maggiore redditività e maggiore crescita». Le cifre del settore manifatturiero, aggiunge, «indicano un differenziale di crescita del fatturato di 7 punti superiore alla media nell'arco di tre anni». Pertanto, «se tutte le imprese manifatturiere andassero in questa direzione avrebbero 20 miliardi in più di fatturato annuo, con un impatto in termini sociali e occupazionali, oltre che ambientali, ovviamente».

In Italia, il «banchiere ver-



de» aspira a vedere Intesa-Sanpaolo affermarsi come attore di sviluppo e interlocutore della società che vuole crescere e innovare, così come di quella che vive tempi socialmente difficili. Conviene ai conti dell'istituto, dunque agli azionisti. Ma è chiaro che la consapevolezza fa i conti con ambizioni e pressioni davvero pesanti.

«La finanza ha una responsabilità nei confronti del pianeta, i suoi abitanti e tutte le specie viventi - ha attaccato Greta Thunberg sul "Guardian"-. Far finta di nulla equivale a compiere un crimine contro l'umanità». Così Messina gioca la sua carta. 150 miliardi sul tavolo rappresentano anche uno stimolo al governo perché sia rapido a definire la sua parte. E suonano la sveglia perché le imprese, che non investono e innovano abbastanza, capiscano che nulla è più come prima.

L'istituto ritiene che nel prossimo quinquennio le aziende italiane ricercheranno 600.000 lavoratori con competenze verdi. La sfida, sprona Messina, «deve vedere il coinvolgimento di tutti». Come già avvenuto per altre grandi trasformazioni del passato, «si tratta di rivoluzionare a 360° tutte le attività e tutti i prodotti, anche e soprattutto quelli più tradizionali, tipici del nostro Made in Italy». Si va «dalla moda ai mobili e alla filiera agro-alimentare, al centro

del sistema della bioeconomia, che da solo vale 328 miliardi nel nostro paese, e oltre 2 milioni di occupati».

Analoga, l'ambizione sociale. E' divenuta concreta quando nel 2017 la banca ha chiesto ai suoi uomini e donne di ascoltare le comunità e suggerire proposte per il piano di impresa varato nel 2018. E' emerso così tutto il profondo deterioramento del tessuto economico e sociale, è arrivata la fotografia del crescente disagio sociale che inquina la penisola. Sono partite le misure di sostegno, gli 8,7 milioni di pasti distribuiti, i 100 mila indumenti distribuiti, i progetti di inclusione, i prestiti d'impatto per le madri impegnate e i lavoratori maturi senza pensione.

Strano? Per nulla. «E' interesse di tutti gli investitori internazionali richiedere che i proventi derivino da operazioni sostenibili», concede il banchiere. E tutto questo richiede «una visione di lungo termine», che abbia a cuore il Pianeta e la gente. Qualcuno deve farlo, soprattutto dove non arriva la politica, che nelle terre a Mezzogiorno dell'arco alpino si perde spesso nelle parole. Anzi, tutti devono fare sino in fondo la propria parte. Anche le banche. Le quali, suggerisce Messina, possono essere fra i fattori che dimostrano «che l'Italia può essere un paese stabile e forte a prescindere da chi governa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/MATTEO CORNERI

Link: <https://www.avvenire.it/economia/pagine/illimity-bank-contratto-integrativo-firmato-l'accordo>

AVVENIRE CEI NEWS SIR TV2000 RADIO INBLU FISC

segui su  



SEZIONI MONDO PAPA FAMIGLIA CEI OPINIONI MIGRANTI 

Home > [Economia](#) > [Lavoro](#) [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Illimity Bank. Contratto integrativo, firmato l'accordo

Redazione Romana giovedì 16 gennaio 2020

Riconosciuto un sistema di welfare e un piano di "flexible benefit" in aggiunta a un sistema di previdenza complementare e di assistenza sanitaria a carico dell'azienda

pubblicità



LAVORO

Comune di Milano Ultimi giorni per partecipare ai concorsi
Redazione Romana

COMMENTA E CONDIVIDI



Firmato questo pomeriggio il contratto integrativo di secondo livello tra la Fabi (Federazione autonoma bancari italiani), le altre organizzazioni sindacali e Illimity Bank. Nella banca on line, che aderisce ad Abi e applica il contratto del credito, i sindacati sono riusciti a portare a termine una trattativa che riconosce ai lavoratori un pacchetto innovativo e migliorativo di tutele normative. In particolare, è stato

Università di Siena "L'unica differenza sono solo due mani"
Redazione Romana

pubblicità

riconosciuto un sistema di welfare e un piano di *flexible benefit* nel quale, in aggiunta a un sistema di previdenza complementare e di assistenza sanitaria a carico dell'azienda, viene stabilito: un ulteriore incentivo economico annuo (da 4mila a 8mila euro per dipendente) da utilizzare sia a incremento delle voci previdenza e assistenza sanitaria sia come contributo per altre spese (assicurative, supporto alla genitorialità, welfare); un premio di mille euro per dipendenti e/o figli che conseguano il diploma di laurea; 500 euro per bonus nascita e adozione; provvidenze per figli disabili; ticket pasto elevato a sette euro anche per i lavoratori in part time a partire da 30 ore settimanali; permessi per attività di volontariato, visite mediche, supporto alla genitorialità; condizioni creditizie riservate ai dipendenti per mutui e surroghe.

«Nel solco della forte componente sociale del nuovo Contratto collettivo nazionale di lavoro, abbiamo definito un accordo di secondo livello innovativo che valorizza il welfare e assicura alle lavoratrici e ai lavoratori del gruppo Illimity un ottimo impianto di tutele normative ed economiche. Ringrazio Vincenzo Saporito e il segretario nazionale Fabi, Mattia Pari, per il supporto tecnico e politico fondamentale per il raggiungimento di questo risultato», commenta la coordinatrice Fabi Modena, **Giulia Di Viesti**.

«L'accordo è la conferma che chi fa attività bancaria – anche online – deve avere il contratto dei bancari. La tecnologia non può essere utilizzata come pretesto per evitare questo principio», sottolinea **Mattia Pari**, segretario nazionale Fabi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI: Lavoro

ECONOMIA

Intesa Sanpaolo Su 700 formati, l'80% assunto in azienda
Redazione Romana

Caritas di Roma Corso base di formazione al volontariato
Redazione Romana

Pubblico impiego Sindacati e Cnel chiedono più ingressi che uscite
Redazione Romana

PRIMO PIANO



Vertice con i sindaci sulla Popolare di Bari

I sindacati chiedono tutela per i lavoratori delle filiali e rassicurazione sul credito alle piccole imprese

15 gennaio
2020

PESCARA. Un comitato ristretto per rappresentare le istanze del territorio nella crisi della Banca popolare di Bari, l'istituto che ha inglobato la Caripe: è la proposta accolta dagli amministratori della provincia convocati ieri in municipio dal sindaco **Carlo Masci**. A promuovere l'incontro sono stati i sindacati, preoccupati per possibili ricadute negative sui posti di lavoro e per l'erogazione del credito alle piccole e micro imprese.

«In questi ultimi anni abbiamo assistito progressivamente a una diminuzione di erogazione di credito a piccole e piccolissime imprese», ha detto **Claudio Bellini**, segretario generale Fist Cisl. «e quindi abbiamo voluto ascoltare i sindaci ed esporre loro le attuali problematiche. Temiamo inoltre le chiusure di piccole filiali, e c'è il discorso relativo ai dipendenti. Nel Pescarese ci sono le filiali ex Caripe, e faremo un incontro anche nel Teramano dove ci sono le banche ex Tercas».

«Quando si parla di banca di investimento le conseguenze sul territorio potrebbero essere da un punto di vista teorico anche positive», ha aggiunto **Carlo Cericola** del sindacato Fabi. «sicuramente una banca di investimento può andare incontro al tessuto economico anche nella nostra regione. Il rischio è però quello che non ci sia difficoltà di accesso al credito, ma di sopravvivenza per le imprese. Per questo motivo, l'incontro ha una valenza, oltre che tecnica, anche politica: non si tratta di salvare una banca, ma di una presa di posizione per salvaguardare lavoratori, clienti e capillarità del credito».

Masci, che ha voluto fortemente l'incontro, ha ricordato di aver già incontrato i sindacati prima di Natale: «Avevano lanciato un grido di dolore, ma anche un appello alla politica e alle istituzioni», ha sottolineato il primo cittadino, «il tema è quello che riguarda 800 dipendenti su un totale di 2000, poi quello delle filiali sul territorio. Ho sentito l'assessore regionale **Mauro Febbo** e alcuni parlamentari: questa è una battaglia che dobbiamo fare tutti insieme e presentarci compatti al confronto nazionale con il commissario di Banca popolare di Bari, per evitare che le conseguenze negative ricadano tutte sull'Abruzzo».